

RENDERE NOTO IL PROTOCOLLO STAMINA PER IL BENE DELLA MEDICINA



Questa volta non sono solo Elena Cattaneo, Paolo Bianco e Michele De Luca a battersi perché il «Protocollo Stamina» non si trasformi in una *débâcle* per ammalati e sistema sanitario. Questa volta sono in tanti, scienziati e grandi medici, gente insomma che di ricerca e di stamina li se ne intende (da Ballabio a Corbellini a Cossu a Di Fiore e poi ci sono Frati, Garattini, Notarangelo e ancora Pellegrini, Pellicci, Redi, Rambaldi e tanti altri).

Insomma i più bei nomi della nostra medicina scrivono al ministro Lorenzin per chiedere che renda pubblico il Protocollo Stamina che adesso si trova all'Istituto Superiore di Sanità. Da quasi un anno ormai il metodo Stamina si pratica in ospedali pubblici su ammalati veri, senza che sia mai stato sperimentato, nemmeno sugli animali e senza che nessuno sappia davvero di cosa si tratti. Questo però è contro le regole della medicina ed è contro la legge. Ecco perché gli scienziati vogliono vederci chiaro. Che diritto hanno? Medici e scienziati hanno il dovere di capire cosa fa chi dice di saper guarire ed è arrivato il momento che si facciano «avvocati» dei loro malati per difenderli da tutto quello non ha basi scientifiche. La storia di Stamina è una storia di sotterfugi e mezze verità. Che

garanzie abbiamo che quello che hanno presentato all'Istituto Superiore di Sanità corrisponda a quello che si fa da mesi all'ospedale di Brescia?

Ma il ministro può rendere pubblico il Protocollo? Certo che può, quel Protocollo non è protetto da alcun brevetto e non è nemmeno uno degli studi promossi dall'industria per cui la normativa prevede confidenzialità. Non solo, ma la sperimentazione si farà con soldi pubblici. Ma Stamina non ha proprio nessun diritto? In fondo hanno chiesto solo due cose: 1° che il loro Protocollo sia valutato da gente che non ha pregiudizi nei loro confronti e 2° che non siano diffusi i dettagli della loro tecnica. Non glielo si potrebbe concedere? Niente affatto. Anch'io quando sottopongo un lavoro vorrei che non venisse giudicato da chi ce l'ha con me, ma la scienza non funziona così. Quanto a non rivelare i particolari del metodo, è vero tutto il contrario. Se uno trova una cura ha il dovere di renderla pubblica perché si diffonda a vantaggio di tanti. Se poi serve a «salvare tante vite e tanti bambini» lo dovremmo fare prima ancora che qualcuno ce lo chieda. Giusto professor Vannoni? O no?

Giuseppe Remuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

